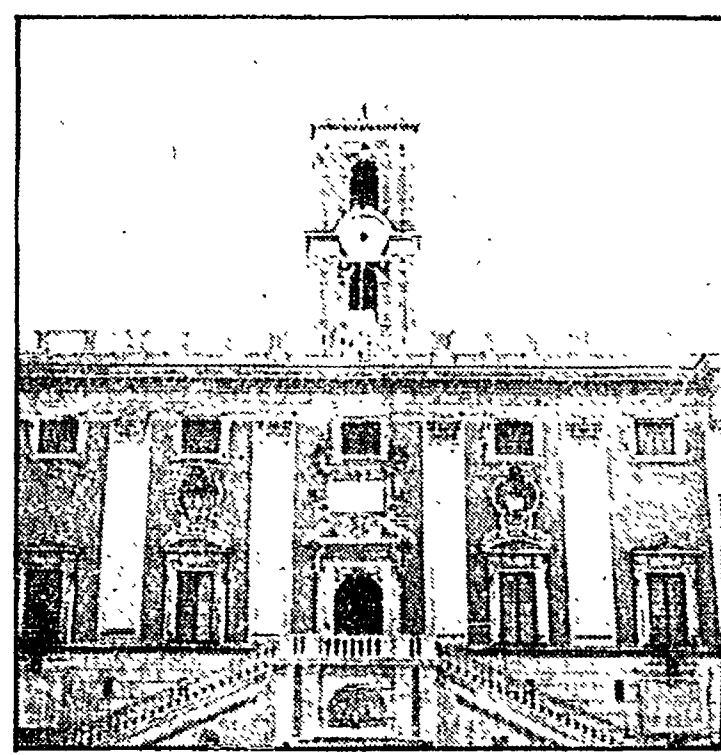


Slitta il voto sul bilancio

La DC presenta novanta emendamenti Nel mirino c'è l'Estate romana

Venerdì in programma l'approvazione del preventivo '84 - «Si» al progetto giovani



Il voto sul bilancio capitolino è slittato. La DC, infatti, ha presentato, inaspettatamente, novanta emendamenti e ha di fatto imposto il rinvio dell'approvazione. Secondo il nuovo calendario, fissato in Comune, il consiglio potrà esprimere il suo parere definitivo sul preventivo '84 soltanto venerdì, quando - si spera - sarà terminato l'esame dei 90 emendamenti scudocrociati, degli undici liberali, di quello repubblicano, di quello comunista e degli otto presentati dall'indipendente di sinistra Ennio Borzi. In tutto, 111 proposte di modifica del bilancio, su cui già ieri sera è cominciata la discussione. L'emendamento del PCI per un progetto giovani, prima accolto dalla giunta con lo stanziamento di 3 miliardi di cui 1 non chiedevano, è stato approvato a maggioranza, dopo un approfondito dibattito, col voto contrario di missini, liberali e democristiani e l'astensione dei repubblicani.

La mozione della DC ha creato, naturalmente, un certo stupore in consiglio. Lo scudocrociato nella conferenza dei capigruppo si era impegnato a votare il bilancio ieri sera. L'altro giorno, improvvisamente, ha presentato, invece, il suo pacco di emendamenti, costringendo il consiglio a cambiare il ruolo di marcia. Con i suoi emendamenti la DC cerca di stravolgere il documento pre-

parato dalla giunta, accanendosi in modo particolare sulle iniziative culturali dell'Estate romana. Su 4,7 miliardi previsti, lo scudocrociato chiede il raddoppio di 3,3. Tra le altre «perle» contenute nelle proposte democristiane c'è anche quella di ridurre il contributo per l'assistenza alloggiativa (che vuol dire aiuto agli sfrattati e ai senza casa) di 1 miliardo e quattrocento milioni, di 385 milioni quello per le attività sportive e di un altro miliardo il fondo per il trasporto ragazzi e per i soggiorni di educazione permanente. Nel capitolo delle entrate la DC propone 30 miliardi in più «derivanti» - dice il suo emendamento - dall'attuazione della legge sul condono edilizio. Bimentando che questa legge ancor non esiste e potrebbe anche non esistere.

Il capogruppo della DC Giovanni Starita si compiace dell'atteggiamento assunto dal suo partito. «Abbiamo imposto - dice - un esame approfondito della situazione complessiva dello stato della città. E la maggioranza di sinistra ha dovuto quindi rinviare il voto anche perché chiaramente in difficoltà...» Dall'altra parte Piero Salvagni, capogruppo del PCI, ricorda il mancato rispetto degli impegni e dice: «La discussione comunque non ci spaventa, soprattutto in presenza di un imprevisto slancio di vitalità della DC. La maggio-

ranza non è affatto in difficoltà e la giunta non ha alcun problema a respingere le linee della DC. Per non parlare dell'ostilità democristiana contro il piano giovani accolta dalla giunta. L'approvazione della modifica sul piano giovani è stato infatti (nonostante il no pregiudiziale della DC) l'atto più significativo della seduta di ieri. L'emendamento del PCI proponeva lo stanziamento di 5 miliardi nell'84. La giunta ha accolto preventivamente questa proposta modificando il bilancio e prevedendo un fondo di 3 miliardi. Il capogruppo del PCI ha quindi ritirato l'emendamento, dicendosi «soddisfatto». Ma questo non ha evitato la discussione. La DC e i liberali hanno subito «sparato a zero» contro la proposta, i socialisti hanno tentennato un po' chiedendo maggiori garanzie sulla finalizzazione, lo stesso hanno fatto i socialdemocratici.

In quasi un'ora di dibattito sono venuti fuori i tre settori in cui interviene il progetto: gestione dei parchi, assistenza agli handicappati e agli anziani. Dopo i chiarimenti della nostra proposta è aperta, ha detto Salvagni, la decisione della giunta è stata approvata a maggioranza. Sarà poi il consiglio con progetti specifici a definire meglio gli indirizzi del piano per i giovani.

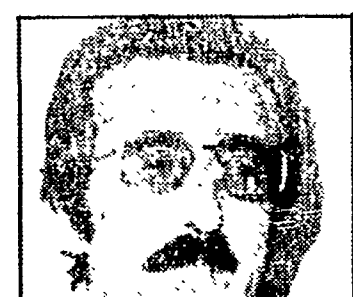
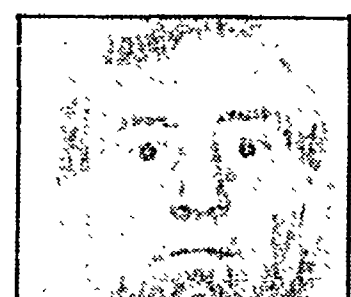
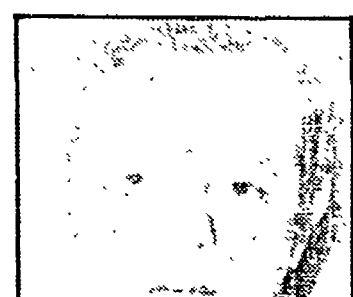
Pietro Spataro

In carcere il titolare di una società farmaceutica, un ex rappresentante e due grossisti

Centinaia di milioni truffati alle Usl con ricettari fasulli

I prodotti venivano spediti a Palermo dove una banda di falsari ripristinava sulle confezioni i «fustelli» tolti dai farmacisti per i rimborsi - Riportate a Roma, le medicine venivano vendute dai complici al prezzo originale

Interi stock di medicinali acquistati con ricette false e rivenduti, dopo opportune «modifiche» sulle confezioni, a prezzi di mercato. Con questo sistema e con l'aiuto di un centro di falsari siciliani due rappresentanti di prodotti farmaceutici e due grossisti sono riusciti ad architettare una clamorosa truffa che ha provocato alle Usl romane, e forse a quelle di molte altre regioni italiane, una perdita di centinaia di milioni.



Da sinistra: Amedeo Di Silvestri, Alessandro Corcione e Gustavo Vizzini

Il raggio è stato scoperto quando un ufficiale dei carabinieri, il capitano Bianchini del reparto operativo, si è insospesito accorgendosi che strane ricette, di color rosa sbiadito, puntualmente venivano registrate in farmacia di diversi quartieri, con la richiesta di medicine particolari e costosissime. Le indagini, iniziate circa tre mesi fa, sono terminate l'altro ieri con l'arresto del commerciante Umberto Savoia, 54 anni, e il suo socio Gustavo Vizzini, di 50, ultimi anelli di una banda che stava per mettere solide radici in un po' dappertutto. Prima di loro erano già finiti in carcere insospettabili complici: Amedeo Di Silvestri, 52 anni, ex rappresentante della società farmaceutica «Angelini SPA», e il titolare della «Mitalfarma» di Cassino, Alessandro Corcione. Per tutti c'è un ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore Alfredo Rossini con accuse piuttosto pesanti: si parla di truffa continuata e aggravata, e altri reati.

Secondo gli inquirenti la mente organizzativa della truffa era Amedeo Di Silvestri, un ex rappresentante ormai in pensione. A una efficientissima banda di falsari palermitani aveva commissionato una serie di ricettari falsi con i quali, giorno dopo giorno, badando bene a non far nascere sospetti, faceva il giro delle farmacie, della capitale e della provincia, rastrellando una gran quantità di medicinali prodotti dalle più note case. Non tutti, ovviamente, finivano nelle sue mani, solo quelli dal prezzo più elevato; come il Curoxin della «Giaco», l'Urotractin della «Zamberletti», il «Trasacor 80» della «Ciba Geigy», il «Calforan G 1» della «Roussel», il «Viruxan» della «Sigma Tau» e il «Zariviz» della «Hoechst». Una volta che il farmacista aveva provveduto a staccare i fustelli dalle confezioni per ottenere il debito rimborso dalle strutture sanitarie locali, il materiale veniva spedito in Sicilia. Qui si mettevano al lavoro altri truffatori: tutte le con-

fezioni venivano separate dal prodotto e «rigenerate» con nuovi «fustelli» falsi. Poi, come in una catena di montaggio, gli stock passavano alla fase di imballaggio e venivano spediti con treni merci di nuovo a Roma, per essere distribuiti da grossisti compiacenti. A questo punto il giorno era fatto. I medicinali, alcuni dei quali nel frattempo avevano perso la loro validità, venivano rivenduti al prezzo originale agli stessi farmacisti che, ignari, qualche tempo prima avevano «bollato» le false ricette.

I maggiori guadagni li intasava proprio Amedeo Di Silvestri che per ogni prodotto truffato reclamava una percentuale del cinquanta, settanta per cento. La svolta decisiva negli accertamenti dei carabinieri è arrivata nel gennaio scorso, quando l'ex rappresentante è stato sorpreso alla Stazione Termini mentre ritirava allo scalo merci un grosso contenitore proveniente da Palermo e pieno di medicinali. Poco dopo, durante una perquisizione nella sua abitazione, saltavano fuori anche un taccuino con i nomi e gli indirizzi dei rivenditori laziali, altre cassette di prodotti farmaceutici e centinaia di ricette fasulle compilate con i nomi di medici inesistenti e intristate a pazienti altrettanto inesistenti.

Finora i carabinieri del reparto operativo hanno recuperato prodotti per oltre trecento milioni di lire. Ma c'è il sospetto che la truffa abbia proporzioni più consistenti. Per questo gli inquirenti, al termine dell'operazione, hanno invitato i farmacisti della Regione a mettersi in contatto con loro nel caso abbiano sospetti o dubbi su prescrizioni che ricevono.

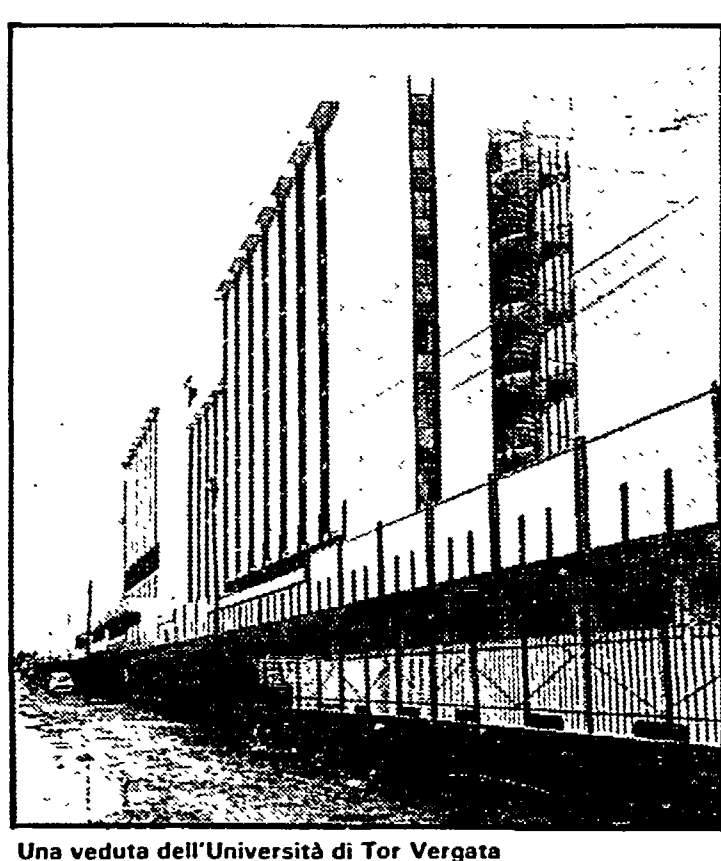
Valeria Parboni

Ufficiale il cambio della guardia

Landi si è dimesso Il nuovo presidente della Regione sarà Panizzi (PSI)

La crisi alla Regione è ufficiale. Con una lettera di dimissioni fatta recapitare al presidente del consiglio regionale Meccoli, il socialista Bruno Landi ha rinunciato, dopo dieci mesi di governo, alla carica di presidente. La decisione è stata formalizzata dopo oltre quattro ore di riunione, in seno alla giunta. Alle 13, al termine del vertice svoltosi a porte chiuse, un motociclista è partito dalla sede regionale di via Cristoforo Colombo con l'incarico di consegnare la lettera di dimissioni al presidente del consiglio regionale Gerolamo Meccoli che si trovava nella sede di rappresentanza in piazza SS. Apostoli.

Il successore di Landi sarà il suo collega di partito Gabriele Panizzi che, prima della crisi, occupava il posto di assessore agli Enti Locali. I gruppi della ex maggioranza (DC, PSI, PSDI, PRI e PLI) hanno ratificato la designazione di Panizzi la cui nomina verrà presentata questa mattina all'assemblea. Con le dimissioni del presidente, a norma di statuto, risulta dimissionaria anche l'intera giunta. I rappresentanti del pentapartito sembrano comunque voler risolvere la crisi in tempi rapidi. Si è svolta la riunione della giunta regionale al termine di due giorni di dibattito in aula. La crisi dovrebbe essere superata entro giovedì e superata entro giovedì grandi manovre di paralisi che non saranno limitate al vertice con la nomina appunto del nuovo presidente e all'incarico di assessore agli Enti Locali lasciato scoperto da Panizzi che sarà occupato da Paolo Arbabello.



Una veduta dell'Università di Tor Vergata

Sit-in degli studenti all'ambasciata USA

Una manifestazione, promossa dagli studenti del liceo «Manara», si è svolta ieri pomeriggio davanti all'ambasciata USA di via Veneto. Hanno aderito anche il Comitato di solidarietà per il Salvador e l'associazione Italia-Nicaragua. Gli studenti hanno fatto un sit-in e hanno distribuito un volantino di denuncia contro l'escalation dell'intervento americano nella guerra in Nicaragua, dove le forze governative sandiniste da molti mesi stanno combattendo contro i ribelli appoggiati dalla Cia. La manifestazione è stata indetta anche in relazione alle ultime notizie arrivate dall'America Latina: i guerriglieri controrivoluzionari dell'Arde hanno conquistato l'importante porto di San Juan del Norte, sull'Atlantico, al confine con il Costa Rica.

Nuovo policlinico, dopo il «letargo» ora arriva la fretta

Le «scorciatoie» per Tor Vergata Terzo anno: scoppia l'università nel motel

Gli studenti di medicina a novembre dovranno fare tirocinio, ma le cliniche non sono pronte - Dovrebbero andare alla Martellona (18 chilometri di distanza) - Per accelerare i tempi si «saltano» le gare d'appalto?

Due anni di vita, ma l'incertezza dei primi giorni è ancora compagna quotidiana della Seconda università di Tor Vergata. Il motel della Martellona, un ospedale psichiatrico che tanto «ex-novo» non è (vi sono ancora ricoverati quasi mille malati di mente), è situato ad Albuccione, una zona nel territorio di Guidonia. La grande distanza dalla sede della Seconda università (circa 18 km) creerà non pochi problemi agli studenti che dovranno raggiungere la sede non solo da Tor Vergata ma da qualsiasi punto della città che non sia la Tiburtina.

I lavori di ristrutturazione da fare non sono poi poca cosa (la spesa prevista è di 30 miliardi). Tutta un'ala dell'ospedale psichiatrico dovrebbe essere separata dalla parte restante, che resterebbe riservata ai malati di mente, e riadattata alle esigenze di un policlinico universitario. Qui sorgeranno i diversi reparti (medicina, chirurgia etc.) con 250 posti letto distribuiti nelle loro corsie. Questa è la parte del progetto che presenta meno difficoltà. In un'area dello spedale si deve tirare su, con strutture prefabbricate, un'intera «piastra» (così dicono i

tecnici) di servizi: laboratori, impianti di diagnostica e radiologia, cucine, lavanderia e tutto il resto necessario al funzionamento dei reparti. Ed infine c'è il problema del personale paramedico e specializzato per l'assistenza ai degeniti. Tanti problemi, tanti nodi che bisogna sciogliere in tempi rapidi, dopo che le scelte sono state rinviate per troppo tempo: sono ormai due anni, ad esempio, che la giunta regionale rimanda il dibattito consultando sul policlinico della Seconda università; ugualmente incerte sono le indicazioni sul numero dei posti previsti, nessuno si assume la responsabilità di scelte precise, mentre rimangono oscure le fonti e le modalità di finanziamento.

In questo stato d'incertezza il consiglio d'amministrazione dell'università sta cercando di procedere, rispetto alle procedure previste. Anche il parere di ufficialmente deciso (anche perché si attende il parere della Regione), ma l'orientamento sembra essere quello di abbandonare la strada delle gare d'appalto per firmare, invece, una convenzione per la ristrutturazione e la succes-

siva gestione della Martellona con il Fatebenefratelli. «Se la soluzione non può essere questa - dicono all'università - perlomeno la commissione sanità della Regione ne formuli un'altra che sia realizzabile in tempi rapidi». Non tutti condividono questa impostazione. Dice Antonio Simele, della segreteria regionale del PCI: «È indispensabile fare presto, ma ciò non deve andare a detrimento del fare bene. La soluzione della Martellona (che non va assolutamente intesa come alternativa alla costruzione del nuovo ospedale di Pietralata), noi l'abbiamo giudicata più volte inadeguata. Essa, così come qualsiasi altra proposta, può rappresentare una risposta realistica solo tenendo conto della sua destinazione a termine e del numero limitato di posti. Tutto deve però svolgersi nei termini già decisi rispettando le norme per l'utilizzazione dei fondi da parte degli enti pubblici».

Insomma si vada avanti con le gare d'appalto (quanti sono le ditte selezionate) e si proceda in tempi rapidi ai lavori. In secondo luogo si separi nettamente dalla ristrutturazione il problema della gestione dei numeri reparti: «Di quest'ultima - continua Simele - si dovrà discutere nelle sedi proprie, Regione e Usl, evitando decisioni che si prestino a critiche. Per noi la Martellona deve assolvere un compito di didattica e ricerca universitaria, ma anche di risposta alle esigenze della salute nel territorio. Per questo è necessario, tra l'altro, il coinvolgimento della Usl nella fase di gestione, con l'utilizzazione di una parte del personale sanitario già operante nel suo ambito». La precarietà che avvolge Tor Vergata ha scatenato anche in questa occasione un groviglio di questioni difficili da sciogliere: tempi rapidi, trasparenza degli appalti, affidamento della gestione e soprattutto l'incarico di studenti che ad ottobre vorranno le loro corsie per studiare come si deve. Già il fatto che debbano andare a cercarselo a 18 km non è incoraggiante: se poi neppure le trovano, il rischio è che l'uscita di campo di Tor Vergata arrivi lontana.

Luciano Fontana

Ad Ardea la DC vota per il Movimento sociale

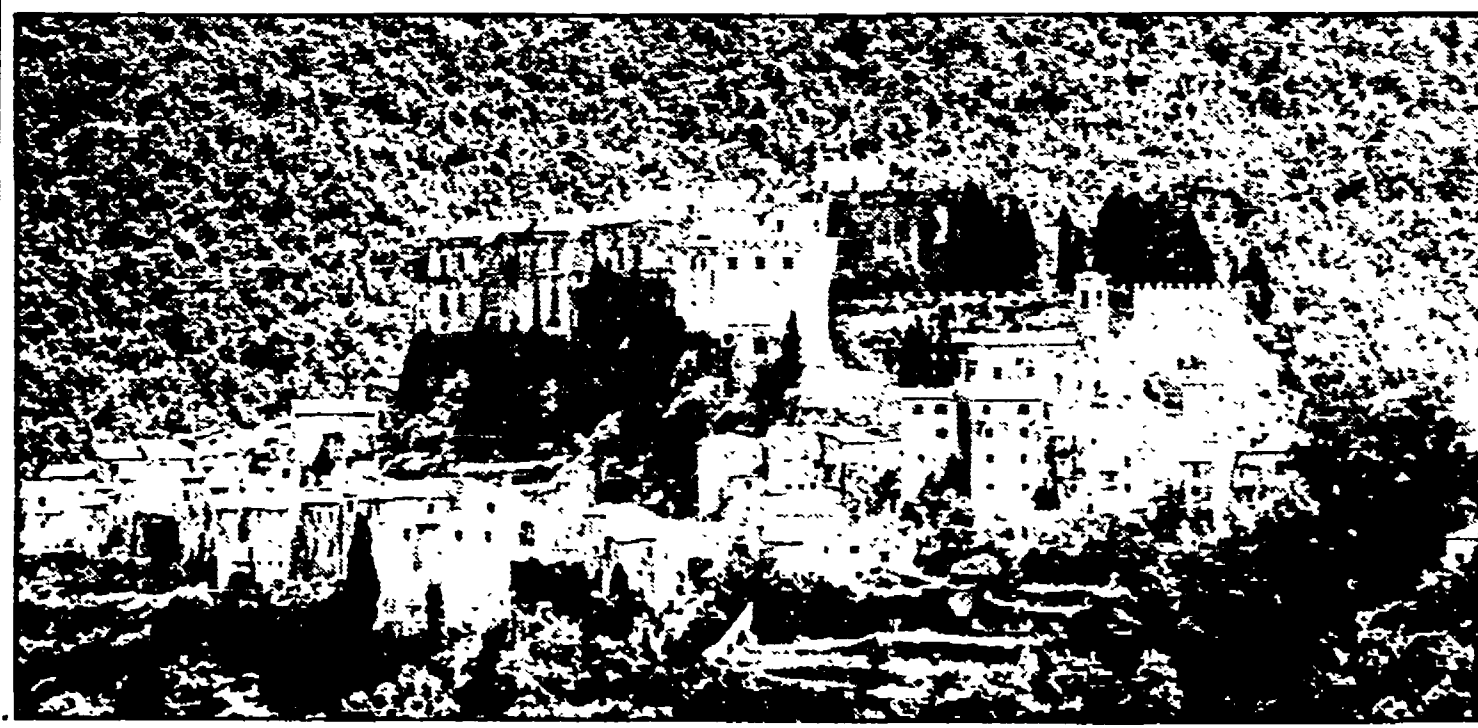
Colpo di mano della DC al comune di Ardea. Ieri sera si dovevano eleggere i due rappresentanti del consiglio nella commissione per il commercio ambulante. La decisione non era di poco conto perché la vendita ambulante è una delle attività economiche più importanti nella zona del litorale. La DC, dopo aver votato il candidato di maggioranza del PSI, ha fatto eleggere per la minoranza un consigliere del MSI al posto di uno del PCI. Il tentativo di far fuori i rappresentanti comunisti dal controllo delle attività economiche, in una zona di infiltrazioni camorristiche, è stato evidente. Anche il rappresentante del PSI non ha voluto avallare questa manovra e si è dimesso.

Rapinano la gioielleria sequestrando una famiglia

Due banditi, uno dei quali vestito da finanziere, hanno sequestrato un gioielliere nella sua abitazione ed hanno costretto la moglie ad accompagnarli al negozio e ad aprire la cassaforte. Il valore del bottino è ancora imprecisato ma ingente. Il fatto è accaduto poco dopo le 20.30 di ieri sera in via Portuense. Il gioielliere, Vittorio Alfonsi di 48 anni, è stato bloccato dai due malviventi, con il pretesto di un «controllo», mentre si accingeva a rientrare a piedi a casa. Il finto finanziere ed il complice si sono fatti poi accompagnare nell'appartamento dove, estratta una pistola hanno immobilizzato Alfonsi e le figlie ammanettandoli e legandoli alle sedie. A questo punto si sono fatti accompagnare dalla moglie del gioielliere, al negozio, in via Cesare Pascarella, a poche decine di metri dall'abitazione, rubando tutti i gioielli.

In vendita (5 miliardi) lo stupendo maniero rinascimentale: finirà a un privato?

A.A.A. Cercasi aspirante principe di Rocca Sinibalda...



Il Castello di Rocca Sinibalda

Chi sarà il nuovo principe di Rocca Sinibalda? Ma, naturalmente, il fortunato mortale che potrà permettersi l'acquisto (sborsando cinque miliardi e mezzo di lire) del magnifico castello rinascimentale che sorge in questo piccolo centro del Lazio, a 70 chilometri dalla capitale. Un decreto di papa Innocenzo XI del 19 dicembre 1655 stabilisce infatti che il titolo sia appannaggio del proprietario del maniero. La stupenda residenza fortificata fu costruita, a forma di aquila, su preesistente longobarda più che millenaria, su disegni del celebre architetto Baldassarre Peruzzi nel 1532. Fondatore vero della rocca viene comunque considerato un discendente diretto di Carlo Magno, Sinibaldo, conte e Rettore di Sabina. Ad ampliarla ci pensò - nel 1073 - Gregorio VII. Posseduta e contesa dalle maggiori casate romane, la nobile magione è passata di mano in mano sino ai nostri giorni. Durante la belle époque venuta e persa più volte ai tavoli verdi di Montecarlo. Negli

anni ruggenti del primo dopoguerra vi hanno giocato ai casinetti diversi miliardari inglesi ed americani (persino una sorella di Bing Crosby). Il barone siciliano Giuseppe De Stefano è stato l'ultimo proprietario. Si è impegnato a fondo in dispendiosi (e provvidenziali) interventi di restauro, finendo col vivere nel castello, accudito da quattro domestici. I quali sono iniziati allorché scomparso il barone, i suoi eredi hanno deciso di dislarsi dell'ingombrante status-symbiol. Della cessione («Guida Capitale» di marzo) è stato incaricato lo studio Balgassare Peruzzi di Roma, suscitando la più viva preoccupazione di un amministratore locale di Rocca Sinibalda, in testa il sindaco Picchi. La giunta municipale si sta rivolgendo «destra e manca» per avere i finanziamenti necessari all'acquisto del castello al patrimonio pubblico, mordenandosi le mani per l'occasione mancata alcuni anni fa, quando la rocca era in vendita per un tozzo di pane (meno di cinquanta milioni). Della faccenda

ha discusso recentemente il Consiglio provinciale, che all'unanimità ha approvato un ordine del giorno, nel quale si chiede un rapido intervento della Regione perché questo importante patrimonio non finisca in mano a privati. Il castello di Rocca Sinibalda non è un luogo da invadere a quello ferrarese degli Estensi, o a quelli di Gradara o Urbino, tanto per fare degli esempi. All'interno, una foga di centinaia di stanze (72 perfettamente restaurate) lussuosamente arredate, impreziosite da oggetti d'arte, stoffe preziose, affreschi (di Paolo Bril, Taddeo e Federico Zuccari, Antonio Tempesta, Nicolò Circignani detto il Panscia, ecc.). La rocca ha annesso un feudo di quaranta ettari, con orti, giardini pensili, costruzioni minori, piscina. Vi amava villeggiare il poeta Vincenzo Monti. Per spagnuolo, nel 1502, papa Alessandro VI Borghia dovette servirsi di speciali macchine da guerra. Oggi «basteranno cinque miliardi e mezzo di lire. Un vero affare». Cristiano Euforbio